

Conny Leporatti¹

AFFIDAMENTO DEI FIGLI NEI CASI DI VIOLENZA INTRAFAMILIARE²

Il 25 Novembre: Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne

Quasi ogni giorno i giornali riportano della morte di una donna per mano del fidanzato, del compagno, del marito, attuali od ex; ed è proprio con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità verso questo fenomeno in costante aumento, che il 25 Novembre si celebra la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, Istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Secondo i dati Istat (2015) 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della proprio vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale; il dato allarmante che emerge dall'indagine è che il 62,7% delle violenze è commesso da un partner attuale o precedente³.

Simili episodi di violenza non sono fatti subitanei e improvvisi, ma sono preceduti da altri gesti violenti, più o meno eclatanti: gesti, talora, anche innocui e non illeciti che, però, connotano la relazione. Il clima di violenza della coppia si sviluppa nel tempo, secondo un modello che in letteratura è stato definito come Spirale della violenza, in cui si procede per tappe, a partire dal primo scalino, ossia l'intimidazione, fino al ricatto sui figli. Questi ultimi, infatti, ne subiscono le conseguenze, dal momento che la violenza tra genitori si ripercuote inevitabilmente sull'intero nucleo familiare. In questi casi si parla di violenza assistita.

1. La violenza assistita intrafamiliare

Seguendo le linee del CISMAI⁴, per violenza assistita intrafamiliare si intende “qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica,

¹Conny Leporatti: Psicologa, Psicoterapeuta, Mediatrice familiare, Consulente per il Tribunale di Firenze ed è tra i fondatori del Centro Co.Me.Te di Empoli. In 20 anni di pratica e di formazione, si è occupata di famiglie e minori in ambito psico-giuridico e di formazione in ambito forense. Formatrice di mediatori e consulenti tecnici, è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale Co.Me.Te, e dell'Associazione A.I.M.S, Associazione Internazionale Mediatori Sistemici.

² Contributo dal seminario “Percorsi di primo sostegno ed aiuto alle vittime di violenza intrafamiliare”. Cenacolo degli Agostiniani, Empoli, 25 Novembre 2016. In collaborazione con AIAF Toscana, con A.A.E.V., con Fondazione per la Formazione Forense dell'Ordine degli Avvocati della Toscana, e con il patrocinio del Comune di Empoli.

³ Dati Istat 5 giugno 2015

⁴CISMAI:Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia

sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere alle violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia ed a abbandoni e maltrattamenti anche a danno di animali domestici".

La violenza a cui assiste il minore è, quindi, una forma di maltrattamento, con conseguenze, sia a breve che a lungo termine, diventando, così, un potenziale fattore di rischio per la trasmissione della violenza a livello intergenerazionale.

E' indispensabile, quindi, proteggere i minori di violenza assistita, sia a livello fisico che psicologico, attraverso, in primo luogo, l'interruzione della violenza con interventi di protezione e di vigilanza in funzione della gravità della situazione.

Spesso, nelle situazioni di separazione, emerge la tendenza a confondere tra violenza assistita ed alta conflittualità della coppia, sottovalutando la prima e enfatizzando la seconda. E' indispensabile distinguere le situazioni conflittuali dalle situazioni di maltrattamento, per distinguere tra conflitti, litigi, atti di maltrattamento e violenza, poiché presuppongono interventi diversi. Infatti, nelle situazioni conflittuali nelle quali non si sono verificati atti di violenza, la mediazione familiare risultata essere un intervento efficace.

La mediazione interviene in tutte quelle situazioni di separazione, tendenzialmente e possibilmente consensuale, con lo scopo di aiutare i genitori a trovare un accordo in merito alla frequentazione dei figli, tra il genitore che non ha il domicilio dei figli e i minori stessi, in funzione del diritto/dovere del genitore, ma soprattutto dei diritti dei minori.

Il processo di mediazione familiare è attuato nelle situazioni in cui non c'è violenza; infatti, una delle controindicazioni, all'attuazione di un procedimento di mediazione familiare, è la presenza di violenze conclamate e dimostrate, poiché la vittima non ha la capacità di gestire in modo lucido la propria posizione all'interno di un processo di mediazione.

2. I bisogni dei figli che assistono alla violenza

Di che cosa hanno bisogno i figli che provengono da violenza familiare assistita? Quali sono, quindi, i bisogni dei figli di genitori in conflitto anche violento?

I bisogni dei minori sono tre:

1) bisogno di continuità e di accesso alla figura genitoriale

Il coniuge o il compagno violento può essere un buon genitore, dal momento che la violenza si scatena nei confronti della compagna, ma preserva, a volte, in modo sufficientemente buono i figli. Purtroppo, possono presentarsi situazioni opposte, per cui è opportuno verificare in modo accurato le capacità genitoriali. Qualora questa sia la situazione, è importante verificare in modo accurato le capacità genitoriali del genitore violento, garantendo, con gli adeguati accorgimenti, il bisogno di continuità e di accesso alla figura genitoriale proprio dei figli;

2) bisogno di tutela e sicurezza

Al minore deve essergli garantito un ambiente sereno ed un'incolumità, sia fisica che psichica. In primo luogo fisica, perché, spesso, i minori che assistono a violenza familiare, sono minori che si frappongono tra il genitore violento e il genitore vittima; quindi, sono bambini o adolescenti che hanno assistito a scene di percosse e, talvolta, ne presentano segni anche sul proprio corpo. Spesso sono gli stessi figli che chiedono aiuto alle Forze dell'Ordine. Recente è la nostra memoria, di un bambino che è riuscito ad uscire di casa per chiamare le Forze dell'Ordine, le quali sono intervenute in fragranza di reato;

3) bisogno di continuità del legame

Infine, è importante, per i minori, figli di genitori separati, portare in salvo il legame familiare, ossia l'idea che il rapporto tra il loro papà e la loro mamma è terminato, ma il legame familiare permane. Questo permette ai figli di pensare di continuare appartenere ad una famiglia, che non termina con la separazione dei genitori.

Una riflessione sulle famiglie all'interno delle quali si sono verificati atti di violenze è comunque necessaria. Per i minori, la famiglia alla quale appartengono è l'unica esperienza familiare di cui dispongono ed è, pertanto, per loro necessario portare in salvo aspetti "sufficientemente buoni" della loro famiglia. I minori che provengono da vissuti di questi tipo, spesso, necessitano di supporto psicologico e/o psicoterapia, atto ad aiutarli ad elaborare i vissuti propri della loro esperienza familiare. Il rischio che corrono, nel non portare in salvo qualcosa di sufficientemente buono della loro esperienza familiare vissuta, è che diventino alberi senza radice destinati ad una sofferenza indicibile.

3. Come valutare le capacità del genitore violento?

Per poter valutare le capacità genitoriali del genitore violento è opportuno, in primo luogo, farsi garanti della sicurezza, per l'altro genitore e per i minori, nel predisporre interazioni tra genitori e figli, in cui sono convocati entrambi i genitori e i minori.

Spesso, è infatti necessario operare in situazioni nelle quali vi è un ordine di protezione cautelare, ossia i genitori non si possono incontrare. Occorre, quindi, convocare i genitori in orari diversi. Nella mia pratica, in genere, convoco prima la persona abusante, o ritenuta tale, a cui chiedo di attendere in una stanza d'attesa appositamente predisposta, successivamente convoco la vittima con i minori in una stanza diversa, in modo tale che non si incontrino. Inizio l'incontro facendo interagire il "genitore violento" con i minori, a cui segue l'interazione tra la vittima e i figli. Durante quest'ultimo incontro, è opportuno avere un collaboratore, in modo tale da consentire l'uscita dallo studio del genitore violento, preservando la volontà della vittima di non incontrare l'altro.⁵

Le interazioni proposte durante questi incontri sono, in genere, il disegno congiunto o il progetto, oppure Lausanne Triadic Play (LTP).

Analizzandole nel dettaglio, il *disegno congiunto* è una tecnica che prevede l'utilizzo di un foglio molto grande, da predisporre al centro. La consegna che viene rivolta, sia ai genitori che ai figli, è: "Su questo foglio potete fare un disegno della vostra famiglia, mentre state facendo qualcosa insieme?". A ciascuno viene fatto scegliere un pennarello di colore diverso, l'unica richiesta che viene fatta è di mantenere sempre lo stesso colore, in modo tale che il consulente, quando guarderà ed analizzerà il disegno, saprà immediatamente che tutto ciò che è disegnato con il blu, per esempio, è opera del papà, tutto ciò che è rosa, invece è disegnato dalla figlia.

Nel caso in cui non sia un ordine di protezione cautelare, la richiesta del disegno congiunto viene rivolta all'intero nucleo familiare, ossia il papà, la mamma e i minori.

L'analisi del consulente è relativa alla suddivisione dello spazio, se tutti i componenti della famiglia tengono fede alla consegna ricevuta, se tutti elaborano un unico disegno concordando le modalità o se ciascun componente della famiglia esegue il proprio disegno, ed, infine, che cosa disegnano. Nella mia pratica, come consulente per il Tribunale, ho avuto modo di vedere disegni in cui non è raffigurato nessuno, ossia in cui non sono disegnati

⁵E' opportuno predisporre nella stanza, in cui avrà luogo l'interazione, del materiale ludico per poter far giocare i minori.

componenti della famiglia. In questo caso i bambini raffigurano i giardini, la recita a scuola, ma non è rappresentata la famiglia, perché non riescono a rappresentare la famiglia stessa. L'assenza di rappresentazione delle figure umane, all'interno del disegno congiunto, è frequentemente indice di un elevato grado di sofferenza. La famiglia non è pensabile neanche da un punto psichico, poiché l'immagine interna della famiglia è talmente sofferta da non consentirne neanche la rappresentazione grafica.

Un'altra modalità di indagine dell'idoneità genitoriale è relativa alla richiesta, ai genitori ed ai figli, di fare un *progetto di qualcosa da fare insieme*. Durante questa interazione il consulente, dopo aver dato la consegna al nucleo familiare presente, lascia la stanza, andando a collocarsi al di là del vetro bidirezionale, in modo tale da poter vedere come interagiscono tra loro e con quali modalità. Inoltre, nella mia pratica, chiedo al genitore, prima di iniziare a discutere del progetto, di spiegare ai figli chi è il consulente ed il motivo per il quale genitore e figli si trovano nel contesto peritale. E' per me importante verificare come ciascun genitore riesca ad argomentare ai minori in merito alla loro presenza in consulenza tecnica, quali le motivazioni indicate, quale la rappresentazione dell'altro genitore all'interno del procedimento peritale, qualora il genitore presente menzioni l'altro oppure no.

Un'altra tecnica nell'indagine relativa alla capacità genitoriale è il *Lausanne Triadic Play*. E' uno strumento preso a prestito dalla ricerca in psicologia clinica, la *Strange Situation*, ossia quella situazione in cui la mamma e il papà vengono sottoposti ad una sollecitazione importante, come per esempio l'arrivo di un terzo estraneo.

Nell'utilizzo del *Lausanne Triadic Play* in consulenza tecnica, lo strumento si rivela particolarmente utile anche in presenza di contesti violenti. Ovviamente, la procedura è applicabile, qualora non vi sia un ordine di protezione cautelare che impedisce ad entrambi i genitori di interagire contemporaneamente con i minori.

Passiamo adesso alla descrizione dello strumento: durante l'interazione, se non c'è un ordine di protezione cautelare, vengono fatti incontrare sia entrambi i genitori, sia i singoli genitori con i minori.

Questa tecnica prevede 4 step successivi:

- In primo luogo, un genitore interagisce con i minori, mentre l'altro genitore sta in disparte (configurazione 2+1);

- Successivamente i genitori si scambiano i ruoli, ossia il genitore, che nella fase precedente giocava con il bambino, assume la posizione di terzo restando semplicemente presente (configurazione 2+1);
- Entrambi i genitori interagiscono con il minore, o con i minori, assumendo, quindi, una posizione simmetrica rispetto ai figli (configurazione a 3);
- Infine, entrambi i genitori si ritirano in un angolo della stanza, a parlare, lasciando i bambini a giocare (configurazione 2+1).

Ciò che è significativo è lo scambio, in particolare come si scambiano i genitori, ossia come un genitore consente l'accesso dell'altro genitore ai minori, e cosa fanno i minori quando i genitori sono entrambi presenti a giocare, ma soprattutto quando questi ultimi si ritirano a parlare tra di loro.

Se i minori hanno assistito a scene di violenza intrafamiliare, non tollerano questo momento, è possibile osservare che i figli si precipitano a difesa del genitore-vittima. Questa situazione si può notare anche con bimbi molto piccoli, per esempio con bambini di 18 mesi, che “gattonano” verso il genitore che prevalentemente ha subito nella relazione con l'altro. Molto spesso accade che, quando i genitori si ritirano a parlare, i bambini vanno vicino o abbracciano il genitore-vittima. Questa è una conferma implicita del non riuscire a tollerare che i due genitori stiano insieme senza dover supervisionare ciò che accade, perché, in esperienze passate l'immagine interna che i minori hanno proiettato della relazione dei genitori tra loro, è un relazione violenta, in cui vi è un genitore violento e un genitore vittima.

Un'altra valutazione importante è in merito all'immagine interna, che ha il minore, dei genitori, in particolar modo l'immagine che ha del genitore violento. Infatti, ognuno di noi, ha nel proprio mondo interno, immagini di oggetti d'amore ai quali è legato, di conseguenza i bambini costruiscono immagini interne delle figure primarie, ossia il papà e la mamma. Occorre valutare, attraverso colloqui clinici, attraverso disegni, attraverso test psicodiagnostici di natura proiettiva, quali immagini interne ha il minore di entrambi i genitori, e se l'immagine del genitore violento è ancora sufficientemente buona.

Cito, a questo proposito, un caso, riportando nomi fittizi, in cui un minore aveva assistito a scene di violenza abbastanza significative. Durante l'interazione tra il consulente ed il minore, in cui veniva indagato il rapporto con tra il papà e il figlio, quest'ultimochiamava il padre “Papà” in alcune situazioni in cui venivano messi a fuoco gli aspetti buoni della dimensione paterna, per esempio quando riportava che “...giocavano molto con le

costruzioni..”; mentre quando il minore si riferiva ad altri aspetti chiamava il padre per nome, per esempio: “Mario ha detto”, “Mario diceva..”. Questo fornisce strumenti tali da consentire l’ipotesi che il figlio avesse costruito una distanza, a livello di immagine interna, tra “Papà” e “Mario”, preservando la funzione paterna nell’attribuirle a “Papà” e attribuendo gli aspetti violenti, o comunque negativi, a “Mario”.

Dopo aver valutato le competenze genitoriali del genitore definito “violento”, se emerge che queste sono ancora sufficientemente buone, occorre, nel caso in cui sia un ordine di allontanamento, procedere con un riavvicinamento graduale e progressivo. Questo può avvenire utilizzando, in prima battuta, incontri protetti o, se la relazione non è così compromessa, comunque luoghi neutri e incontri osservati dal personale educativo fornito dal sistema sanitario, che riferirà al Consulente Tecnico.

La valutazione delle competenze genitoriali, in genere, avviene in corso di Consulenza, oppure, dopo aver terminato la consulenza ed aver risposto al quesito ricevuto dal Giudice, il Consulente Tecnico può richiedere un monitoraggio, durante il quale si valutano gli sviluppi della situazione, per poter fornire al Giudice un’indicazione in merito ad un dispositivo definitivo.

4. Orfani di femminicidio

Un altro fenomeno che merita attenzione, all’interno del vasto e brutale panorama delle violenze intrafamiliari, sono i figli che hanno perduto la madre e/o il padre.

Negli ultimi 15 anni, sono 1628 quelle che, in termini legislativi, sono chiamate “vittime secondarie”, ossia tutti i minori che hanno perduto il papà o la mamma.

Sono minori che, non solo hanno assistito a violenza intrafamiliare, ma che hanno perduto un genitore o entrambi, introiettando, quindi, modelli relazionali violenti.

In numerosi studi in letteratura emerge che, nella ricostruzione della storia familiare di persone violente, queste stesse persone, hanno assistito a violenza e hanno introiettato modelli violenti; quindi, sono portate a reiterare comportamenti violenti, che hanno assorbito come “normali” all’interno delle relazioni affettive.

Le vittime secondarie possono essere definite come una vera e propria popolazione di minori, che hanno subito un trauma e possono essere, potenzialmente, a loro volta, attori di traumi in fase avanzate della loro storia. Nel 2015 ci sono state 118 vittime

secondarie in più, rispetto alle vittime del 2014⁶, ed è quindi una popolazione importante, di cui non possiamo dimenticarci.

I figli di queste faide familiari, non solo dovranno affrontare il dolore dato dalla perdita dei genitori, ma affronteranno, anche, le difficoltà burocratiche nel trovare una nuova famiglia e un nuovo sostegno, affrontando l'iter delle case famiglie oppure delle adozioni. Anche nel caso di figli maggiorenni, e non solo di figli minorenni, è importante fornire un supporto economico e psicologico.

Ad oggi, vi è una proposta di legge per la tutela di queste vittime, il cui scopo è creare un fondo, alla stregua delle vittime di altri reati gravi, come il fondo per le vittime stradali, le vittime della mafia, le vittime dell'inquinamento ambientale da amianto.

5. Un possibile intervento di supporto

Le esperienze attuate negli anni, come Centro Co.Me.Te., ci permettono di dire, che un possibile intervento di supporto molto efficace, sono i gruppi per genitori di figli separati. Questi gruppi non sono terapeutici, ma gruppi auto-aiuto, in cui bambini (da 6 a 11 anni o da 11 a 16 anni) parlano della loro esperienza. Gli incontri previsti sono quattro, della durata di due ore ciascuno, in cui, i bambini, guidati da due professionisti appositamente formati, parlano, disegnano e si raccontano.

Vorrei riportare un episodio in cui un bambino, durante uno dei quattro incontri, cercò di confortare un altro bambino, dicendo: “Non ti preoccupare all'inizio è brutto, proprio brutto, poi è meglio di prima! Sarà che ci ho fatto l'abitudine, sarà che quando il tempo passa e loro litigano meno, si sta meglio! Quindi sta tranquillo dopo è meglio”. Queste parole di conforto pronunciate da un compagno, hanno, chiaramente un impatto emotivo diverso e molto più forte.

Inoltre, all'interno del gruppo di auto-aiuto, i bambini hanno la possibilità di raccontarsi, di scambiarsi vissuti in merito a cosa succedeva a casa prima della separazione e cosa succede adesso, quando sono a casa con la mamma o a casa con il papà; mettendo in evidenza come ora vivono sia la relazione con l'uno sia la relazione con l'altro genitore.

L'esperienza all'interno dei gruppi di auto-aiuto sono tali da evidenziare come il supporto ai minori sia di fondamentale importanza in funzione preventiva, al fine di

⁶Nel periodo tra Gennaio 2012 e Ottobre 2014 sono stati registrati 417 orfani di femminicidio, di cui erano 180 minori.
Fonte: Italian Journal Pediatrics.

consentire ai minori stessi di elaborare la loro esperienza conflittuale e di poter maturare idee sufficientemente buone sulla funzione familiare e sulla genitorialità.

L'esperienza di aiuto e di supporto offerta dal gruppo permette una prevenzione importante anche in funzione della loro crescita, sia in età adolescenziale o di giovani adulti, ai fini di prevenire disturbi di natura psicologica e personologica, sia per supportare la loro futura condizione di partner all'interna della relazione di coppia e di genitori, all'interno della famiglia.